

Salvo Vaccaro
Biopolitica di Alfredo Cospito

In questi ultimi mesi – precisamente dallo scorso anno, quando Alfredo Cospito ha deciso di iniziare uno sciopero della fame a partire da un giovedì 20 di ottobre e sino al momento in cui scrivo questo articolo – l'anarchia e le battaglie anarchiche si sono riprese la ribalta mediatica. Dico “riprese” perché non è corretto pensare, dire e scrivere che l'intero corpo del movimento anarchico in Italia vive del caso Cospito: anarchici e anarchiche sono da tempo coinvolte in lotte sindacali (ad esempio, GKN, sanità, scuole, precariato neo-servile), in conflitti territoriali e ambientali (NO TAV, NO MUOS, sempre ad esempio), in battaglie progettuali su una diversa pedagogia libertaria con un nutrito numero di sperimentazioni scolastiche di comunità, su un differente modo di intendere l'attività culturale, editoriale e pubblicistica (esperimenti teatrali, archivi storici, biblioteche popolari, case editrici, settimanali, mensili, blog, autoproduzioni musicali, centri sociali autogestiti, “persino” i rave, ecc.), su tutta l'ampia gamma della solidarietà antirazzista fattiva ai migranti, ai rifugiati, ai richiedenti asilo, sul transfemminismo queer e LBGTQ+ (all'interno del movimento Non Una Di Meno, giusto per citarlo), ma anche su questioni meno “appariscenti” quali le lotte contro i manicomi e la criminalizzazione del “folle” o per l'uso di cannabis, tanto per fare ulteriori, recenti e persistenti esempi.

Per non parlare, poi, a ritroso negli anni, della presenza anarchica nei movimenti cosiddetti No Global, nei movimenti antimilitaristi e pacifisti, per lo smantellamento e la riconversione dell'industria bellica – temi che da un anno sono ritornati prepotentemente nella contemporaneità – e senza voler citare l'arco storico che va dal 1968 al 1977 o i partigiani anarchici e libertari nella resistenza al nazi-fascismo in Italia. Ovviamente, nella cronaca di questi ultimi mesi, sembrerebbe che la “galassia anarchica” sia spuntata dal nulla, se non da qualche centro occupato o da alcuni attentati dimostrativi riconducibili all'area anarco-insurrezionalista. Ciò denota però meno l'andamento carsico dell'anarchismo, quanto l'*agenda setting* dei *media mainstream*, ossia ciò che si ritiene rilevante nella percezione degli addetti ai lavori al fine di scalare la vetta delle notizie idonee a farsi notare nelle ore di punta (*Prime Time*), accrescendo l'*audience* e quindi gli incassi pubblicitari dell'editoria nostrana.

Se qualcuno si interessa all'anarchia e agli anarchici al di fuori della pressione mediatica, va senza dubbio controcorrente, e non dovrebbe stupirsi se Cospito rivendica con il proprio corpo e la propria vita ciò che da sempre costituisce un asset cruciale della lotta anarchica: l'abolizione del carcere tout court, come struttura ma anche e soprattutto come dimensione dell'immaginario repressivo, l'eliminazione della pena di morte e dell'ergastolo (fine pena mai, ostativo o non ostativo che sia), la cancellazione della barbarie delle torture, qualunque esse siano, comunque si manifestino e a chiunque vengano applicate.

Naturalmente, per chi si occupa della filosofia politica dell'anarchismo (ma non solo), caso mai sorprende lo stupore sulla radicalità delle posizioni anarchiche, spesso definite utopiche perché disturbano la quiete pubblica, perché incalzano il benpensante con interrogativi scomodi e perturbanti, perché interrogano alla radice le ragioni di quel che si fa per tradizione, per mero buon senso conformista, insomma perché si è sempre fatto così – incurante della constatazione, peraltro datata mezzo secolo fa, che il carcere non è sempre esistito, anzi è una invenzione moderna come dimostra Foucault in *Sorvegliare e punire*, scritto non a caso in un periodo in cui le lotte abolizioniste del carcere erano sulla cresta dell'onda. E in effetti, sulla scia di Cospito, si sono immediatamente attivati associazioni, intellettuali, studiosi, giornalisti, giuristi che sul carcerario e sulla sua messa in questione hanno dimostrato e dimostrano una spiccata sensibilità, taluni in direzione di una interrogazione radicale, altri verso un'azione profondamente riformatrice.

Una convergenza, magari occasionale e contingente, tra galassia anarchica e posizioni non affini ma simpatizzanti verso la battaglia di Cospito, che farà preoccupare non pochi, memori della saldatura tra diverse sfere della società civile e il movimento anarchico in seguito alla strage di stato di piazza Fontana, allo strano “incidente” omicida di Pinelli precipitato dal IV piano della questura di Milano sotto interrogatorio e fermo di polizia, e all'incarcerazione innocente del “mostro” Valpreda (dicembre 1969). Sembrerebbe che ancora una volta l'anarchia in atto, nel bene e nel male, venga utilizzata quale capro espiatorio o depistante per dare in pasto all'opinione pubblica un totem da abbattere senza tante discussioni, giusto per distrarre il pubblico da questioni più gravi – disuguaglianze crescenti, guerra

mondiale alle porte, devastazione ambientale, miseria economica nel primo mondo – verso le quali i governi nazionali balbettano in maniera confusa misure neanche tanto palliative. Forse, il governo più a destra della repubblica italiana vuole prendersi una rivincita sul movimento anarchico che, demonizzato ieri come oggi, allora era uscito rilegittimato denunciando il coinvolgimento della destra neofascista nella strategia della tensione, come poi ampiamente dimostrato anche in aule di tribunali. Forse i suoi eredi, diretti e indiretti, intendono ripercorrere quel percorso criminalizzante per recuperare credito...

Infatti, perché Alfredo Cospito si trova al regime 41 bis? perché è un acclarato boss mafioso, come pure si è ventilato, senza successo per via di assoluta mancanza di credibilità? perché è un utile idiota a servizio delle mafie affinché beneficino eventualmente dell'abolizione del 41 bis? perché ha un passato (ormai lontano) di lottarmatista? evidentemente no, sebbene i 728 detenuti in tale regime di 41 bis siano per la stragrande maggioranza appartenenti alle organizzazioni criminali delle diverse mafie (i quali peraltro non si sono mai azzardati a intraprendere una lotta contro il regime carcerario, affidando la loro sorte, caso mai, a papelli e intermediari politici...), e in misura residua appartenenti alle fazioni politiche della lotta armata degli anni '70 e '80 del secolo scorso¹.

No, Cospito si trova fuori luogo al 41 bis perché una clamorosa sentenza della Cassazione del 6 luglio 2022 (su cui si pronunzierà la Corte Costituzionale il prossimo 18 aprile e la Corte Europea dei Diritti Umani) ha etichettato come strage politica e attentato alla sicurezza dello stato un episodio di attentato dimostrativo fallito e senza vittime alla caserma dei carabinieri di Fossano (CN) di cui è incolpato Cospito. Sentenza clamorosa perché tale etichettatura giuridica non è mai stata applicata a nessuna strage (di stato) da piazza Fontana (1969) alla stazione di Bologna (1980) passando per piazza della Loggia a Brescia (1974) e per gli attentati ai treni (Italicus 1974, Napoli-Milano 1984) con la lunga sequela di morti e feriti, né alle altrettanto sanguinose stragi di Cosa Nostra del 1992-93. La previsione dell'ergastolo per tale configurazione di reato comporta la possibilità di detenere l'accusato, non ancora colpevole con sentenza passata in giudicato, in regime di 41 bis al fine di impedire collegamenti e contatti, nonché opportunità di "comando" verso l'esterno del carcere.

Al di qua dei rilievi della Procura Nazionale Antimafia che osserva come un regime carcerario di alta sicurezza ma non-41 bis possa essere adeguato al fine di impedire comunicazione con l'esterno (ovviamente se non ci sono complicità dentro l'universo carcerario) senza annullare del tutto la dignità del detenuto al 41 bis cui si negano letture, musiche, film, giornali, fotografie ecc.; e al di qua del parere del Procuratore Generale della Cassazione, inascoltato dalla Suprema Corte, secondo il quale Cospito non dovrebbe essere sottoposto al 41 bis, quel che colpisce è la superficiale accettazione di un sistema gerarchico che viene applicato persino all'organizzazione cui Cospito sembrerebbe aderire, ossia la Federazione Anarchica Informale. Ora, se una organizzazione è informale, come si fa a evincere posizioni di leadership al suo interno? Ma soprattutto, cheché se ne pensi dell'anarchismo, è notorio sin da Erodoto² che gli anarchici si caratterizzano per non accettare ordini e per non dare comandi...

Perché lo stato vuole fare di Cospito un martire? È chiaro che, se non intervengono misure unilaterali da parte del governo (nella persona del Ministro della Giustizia Nordio) e della magistratura (alta o bassa che sia, magistrato della sorveglianza a Torino o Corte costituzionale a Roma), la determinazione di portare alla estrema conclusione il percorso intrapreso con consapevolezza e lucidità da parte di Alfredo Cospito non potrà che avere un solo esito: la sua morte. Si dirà: in galera si muore sempre, soprattutto per suicidio disperato... gli scioperi della fame dei detenuti dell'Ira ai tempi del conflitto nord-irlandese si sono conclusi con la loro morte (Bobby Sands per primo) e il mondo è andato avanti lo stesso...

¹ Il dato è aggiornato al 31 ottobre 2022, altre fonti oscillano tra i 749 e i 759, tra cui 13 donne. I detenuti cd. politici sono solamente 3.

² «Tali furono le tre proposte avanzate: gli altri quattro aderirono favorevoli all'ultima. Otane, che si era impegnato per istituire tra i Persiani l'isonomia, poiché la sua proposta era stata sconfitta, prese la parola in mezzo a loro e disse: "Compagni, è evidente che uno di noi deve divenire re o per sorteggio o affidando la scelta al popolo persiano o con qualche altro sistema; ebbene, per quanto mi riguarda, io non entrerò in competizione con voi: *non intendo né comandare, né essere comandato*. Ed è a questo patto che rinuncio al potere: *di non essere mai soggetto a nessuno di voi, né io personalmente, né tutti di miei discendenti*". Così parlò Otane e, poiché i sei congiurati accettarono le sue condizioni, non partecipò alla gara, ma ne rimase al di fuori. E tuttora la sua casata continua ad essere l'unica libera tra i Persiani, ed è soggetta soltanto nella misura in cui è disposta ad esserlo, senza peraltro violare le leggi dei Persiani» (Erodoto, *Le storie*, III, 83, 1-3, trad. it. Utet, Torino, 2006, corsivi S. V.).

Del resto, la recente Relazione annuale 2022 sulla politica dell'informazione per la sicurezza cita esplicitamente l'anarco-insurrezionalismo come minaccia "eversivo-terroristica", sebbene alla fine del paragrafo l'intero movimento anarchico di opposizione sociale e alla guerra in atto venga preso di mira vagheggiando una fantomatica subordinazione dell'azione "di piazza", quindi visibile e diffusa, alle direttive operative maturate in un altrove vagamente evocato... Non meraviglia tale ribaltamento dell'attivismo sociale tipico della tradizione anarchica, lo stato pensa sempre in termini gerarchici, quindi chi si muove pubblicamente risponde ad *arcana imperii* che tramano segretamente nell'ombra... modello P2 insomma, molto vicino alla logica del doppio stato tipicamente praticato dalle organizzazioni politiche di estrema destra che trovano sponda nel governo più a destra della repubblica italiana³. Tuttavia il ribaltamento fa capire come lo stato temi non tanto un anarchismo legato a gesti più o meno eclatanti, che sceglie un terreno di scontro nel quale lo stato è maestro e del quale è padrone, quanto una costante pratica anarchica capace di interpretare le faglie del conflitto sociale per offrire uno spazio di attivismo di segno libertario che intercetta dissenso e opposizione per affermare uno stile di vita individuale e collettivo che faccia a meno delle istituzioni statali a tutti i livelli. È questa progettualità, qualora praticata con coerenza e radicamento territoriale, che potrà destituire un immaginario statale per aprire uno spazio sperimentale di autogoverno che pratici eguaglianza, solidarietà, partecipazione, insomma libertà plurale. In questa contingenza storica, Cospito rappresenta il granello di sabbia che inceppa il meccanismo, avendo sollevato con il suo gesto di protesta un problema rimosso che concerne vite a perdere, sulle quali solitamente si è scagliato il classico cinismo della continuità statale che ragiona sui tempi lunghi cancellando le vite dei singoli. Ecco la ragione per cui, paradossalmente, lo stato che dovrebbe tutelare la vita sceglie deliberatamente di condannare a morte Cospito, contravvenendo ai propri dettami morali e umanitari pur di cementificare il rigido ideale regolativo di ordine inflessibile e di obbedienza indiscussa all'autorità politica; mentre l'anarchico la cui vulgata vorrebbe seminatore di caos e di morte indiscriminata – ma che il terrorista sia lo stato basta osservare quanto accade da un anno in Ucraina, e non risulta che il presidente Zelensky sia un anarchico... – intraprende sempre una battaglia per la libertà e per la vita libera e liberata, naturalmente non solo per sé ma per tutte e tutti. Ecco lo scandalo ed ecco la risposta statale.

Infatti, la posizione di Cospito è intransigente, non vuole intavolare un negoziato, non intende scendere a patti, la sua determinazione biopolitica è netta. Il che mette con le spalle al muro un corpo di istituzioni che, storicamente, in questi ultimi decenni, si è sempre reso disponibile a negoziare ciò che pure sembrerebbe intrattabile, non suscettibile di compromessi, come abbiamo potuto assistere ai tempi del sequestro e della liberazione nel 1981 dell'Assessore campano ed esponente politico democristiano Ciro Cirillo, liberato dalla BR dopo una negoziazione con i servizi mediata dalla camorra, stante le fonti giudiziarie – a differenza di quanto si fece tre anni prima con il sequestro di Aldo Moro. E tralasciamo l'oscura e inquietante vicenda della trattativa tra stato e Cosa nostra all'indomani delle stragi del 1992-93, della quale ancora non si conosce né la verità storica né quella processuale, almeno in via definitiva per quanto "definitive" siano questo tipo di inchieste i cui risvolti possono venire alla luce a distanza di... secoli.

La forza di Cospito non sta tanto, a mio avviso, nell'ideologia che professa o nella battaglia contro l'universo carcerario, quanto nell'affermazione di un corpo vivente che non vuole farsi stritolare da una morsa oppressiva che annichila l'esistenza sia in senso metaforico, riassumibile in un'unica parola: dignità, sia in senso letterale. Si tratta di una presa di posizione che Foucault leggerebbe in termini etho-politici, ossia in una postura che mette in gioco il proprio corpo facendolo irrompere in una scena in cui abitualmente recitano simulacri e si simulano retoriche di (inesistente) conflitto. Un corpo che prende in pieno la parola sovverte tutta la lettura filosofica e politica che in occidente, da Aristotele a Descartes, ha voluto dimidiarlo scindendo ragione e passione, contrapponendo logoi e sensi, con ciò deprivandolo di

³ In tale documento si legge esplicitamente: «La lotta alla "repressione" ha, invece, registrato nuovo slancio sulla scia dei diversi pronunciamenti giudiziari emessi nel corso dell'anno a carico di militanti anarchici e, soprattutto, in relazione all'applicazione del regime carcerario del 41bis al *leader* della Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale (FAI/FRI) Alfredo Cospito, da ottobre in sciopero della fame» (p. 91, corsivo mio S.V.). Quando si dice l'ossessione gerarchica....

quella potenza necessaria per cambiare le cose, come argomentava Spinoza e sostenevano Nietzsche e Deleuze.

È probabile che Cospito possa non condividere questa lettura etho-politica che si distanzia enormemente dalla sua posizione individualista e nichilista, con la quale si nega ogni valenza progettuale ad un anarchismo che nella pratica quotidiana agisce in veste di ethos prefiguratore del mondo nuovo che ognuno porta nei propri cuori, parafrasando Buenaventura Durruti. Ma ciò non farebbe venire meno le ragioni della solidarietà nella differenza.